

La Primavera dell'Europa: verso una giovane "Generazione Europa"

La primavera dell'Europa é una manifestazione che, come dice il titolo stesso, celebra la « fioritura » dell'Europa, ma la domanda sorge spontanea : di quale Europa si tratta ?

Si parla dell'Europa economica, o forse si riferisce a quella politica, o ancora a quella dei trattati? O meglio, non parliamo forse dell'Europa come sentimento d'appartenenza condiviso dai paesi appartenenti alla Commissione Europea o al Consiglio d'Europa ? Possiamo far rientrare anche i paesi dell'area mediterranea, che con noi hanno anni di storia e di passato comune ? Quante domande sorgono quando si pensa all'Europa, questo concetto semi-astratto che tutti utilizzano, ma che nessuno vuole, o riesce, a definire !

Quando mi é stato chiesto di scrivere un articolo sull'Europa, ho subito pensato alla prima volta che sono stata definita « europea ». Ero in Australia, nel 1996, e un compagno di classe, mai uscito dai confini di quell'immenso continente, mi ha domandato da dove venivo ; non era molto forte in geografia e aveva sentito vagamente parlare dell'Italia (come se oggi incontrassimo un ragazzo dello Swaziland) e, per semplificare, si é accontentato di una risposta per me vaga : ai suoi occhi non ero nient'altro che una ragazza Europea !

Oggi, piú di allora, potrei capire quella visione globalizzante di un continente che si é sempre identificato e definito per le sue differenze interne, e che adesso cerca di trovare i punti comuni che gli permettano di creare un'immagine uniforme. Oggi lo capirei perché vivo e lavoro in Francia, conosco ragazzi italiani che vivono in Scozia, in Belgio, in Norvegia o ancora in Albania, ho amici inglesi, tedeschi, finlandesi, spagnoli e serbi... come potrei dunque definirmi ? La mia colazione assomiglia a quella anglosassone, il pranzo é una quiche veloce alla francese e a cena non puo mancare la nostra benamata pasta ! Inoltre adoro le liquirizie salate, che si trovano esclusivamente nei paesi scandinavi...

La mia identità, come quella di molti ragazzi della mia generazione, é come una margherita, forgiata grazie alle molteplici esperienze all'estero, a partire dall'anno in Australia con AFS INTERCULTURA. Con il passare del tempo ho potuto constatare che molti dei giovani, che come me sono partiti per vivere un'esperienza in un altro paese, oggi parlano piú lingue, viaggiano in modo « attivo » (non da semplici turisti), sono curiosi, condividono una visione globale dell'attualità, senza comunque rinunciare all'amore per la città natale, per le tradizioni locali, per la cucina casalinga. In un articolo uscito qualche anno fa venivamo descritti come « generazione europa », e subito mi ero identificata in quella lungimirante definizione.

Ho avuto inoltre la fortuna di partecipare a diversi seminari del Consiglio d'Europa, organizzati per riflettere sulla *cittadinanza europea*. Sono stata particolarmente colpita da una attività svolta in macro-gruppi di « affinità storiche e geografiche » (balcani, stati dell'ex URSS, paesi dell'europa dell'est, ecc.) I disegni che sono stati prodotti, dopo aver riflettuto a lungo sul senso che ognuno attribuiva al significato di Europa, erano diametralmente opposti : si partiva da immagini astratte di un concetto non ancora ben identificato per arrivare, ed era il caso del Regno Unito, a una immagine molto concreta e puramente economica. Questo esercizio ci ha dimostrato che a oggi non esiste ancora una definizione del concetto di Europa e, come gli alberi in primavera, siamo in una fase delicata di sviluppo, e i frutti potranno essere raccolti e gustati solo tra qualche stagione, o meglio tra qualche generazione !

Basta uno sguardo verso il futuro per capire che sempre piú spesso i giovani avranno la possibilità di fare le esperienze che solo una decina di anni fa erano riservate a una certa « élite », molti si fermeranno a vivere in un paese diverso da quello natale, i bambini potranno

incontrare e condividere i loro giochi con bambini *stranieri*, che non saranno più « strani », da dove l'etimologia della parola, ma diventeranno la normalità, la quotidianità. Sono fermamente convinta che le generazioni future si identificheranno più facilmente, e in modo del tutto naturale, in una « generazione europa » e forse, incontrando un giovane australiano poco ferrato in geografia, non esiteranno ad definirsi loro stessi europei.

Michela BORDIN - Primavera 2006